

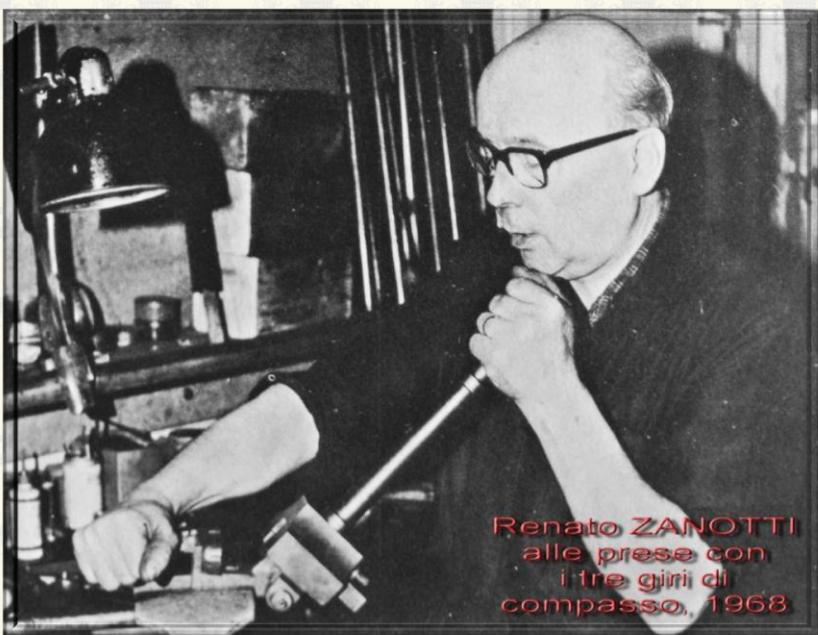
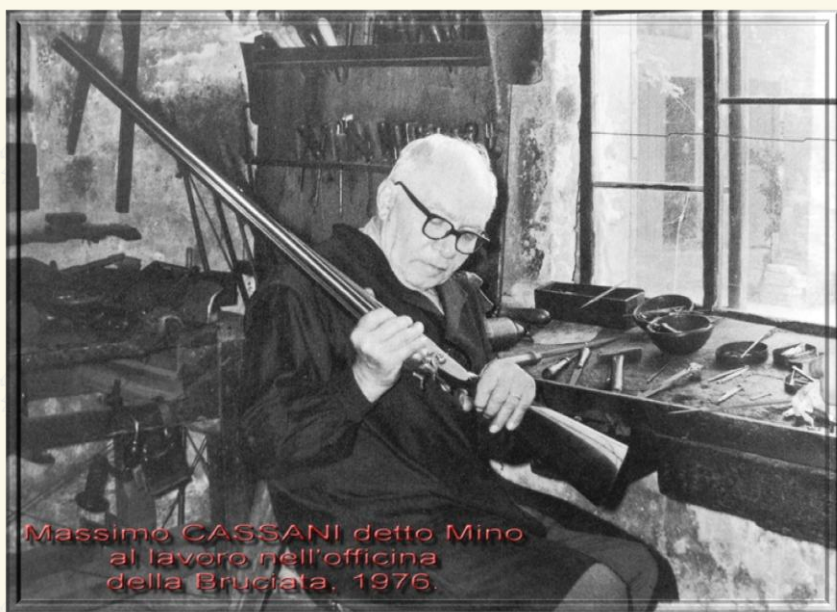
La serpentina in cal. 20 di Renato Zanotti.



La famiglia Zanotti di Santa Maria in Fabriago (RA) è, fra quelle di archibugieri, una delle più antiche. Documenti risalenti alla metà del XVII° secolo si riferiscono ad armi da fuoco costruite nella Bruciata di Santa Maria, nel Ducato di Fabriago.

In questa località esiste ancora, in abbandono da una trentina d'anni, l'officina Zanotti che fu attiva per secoli. Sotto questo

tetto appresero il mestiere, dai vecchi, e lavorarono Giacinto, Tomaso e il figlio Fabio, Leopoldo e il figlio Renato, Massimo Cassani nipote di Tomaso.



Abilissimi armaioli, affinarono la loro doppietta fino a portarla al pari della migliore produzione europea. Nel 1936 Renato si trasferì a Bologna e aprì laboratorio. Fece assistenza alle doppiette dei clienti e ne costruì altre, mantenendo sempre l'elevato livello qualitativo che gli Zanotti avevano raggiunto. Tutto veniva fatto a mano, curando le parti e l'insieme senza badare al tempo necessario per arrivare al completamento dell'opera.

Renato morì nel 1975, quattro anni dopo la scomparsa del cugino Fabio che si era trasferito a Gardone val Trompia nel '54 e firmava le sue opere come Fabio Zanotti da Bologna.



Ci ha lasciato in eredità, oltre ai fucili, una maniera di lavorare ammirevole e qualche allievo che potrà proseguire l'opera sua.

Dopo la morte di Renato, alcuni cultori dell'arma Zanotti decisero di dar vita ad una affascinante avventura armiera: continuare a costruire l'arma Zanotti nella sua integrità ed originalità, così come veniva fatta negli anni fra le due guerre mondiali. I semilavorati, le attrezzature e le maestranze erano ancora disponibili.

Questa nuova-vecchia Renato Zanotti ha prodotto, finora, poco più di trenta doppiette. La maggior parte cal.12 hammerless con chiave superiore, quattro o cinque cal.12 con cani esterni, quattro o cinque cal.20 hammerless.



Di queste ultime, una sola con chiave laterale, fatta per sfida e quindi curata al massimo nella sostanza e nell'aspetto.

Colpo di fulmine al primo sguardo. Non capita spesso. E' il fascino potente della chiave a serpentina, che permette alla lunga codetta, che nasce dal legno, di diventare testa di bascula senza discontinuità. Eliminata la chiave superiore, il profilo che si ottiene è quello di una doppietta "antica".



Lo studiato volume del calcio romagnolo, le proporzioni della bascula, i rapporti fra ferro e legno, la decorazione e il livello di finitura completano l'aspetto dell'opera bella. Se è vero che le Zanotti d'annata sono fatte

meglio dentro di quanto l'aspetto, a volte spoglio, possa far pensare, figuriamoci questa.



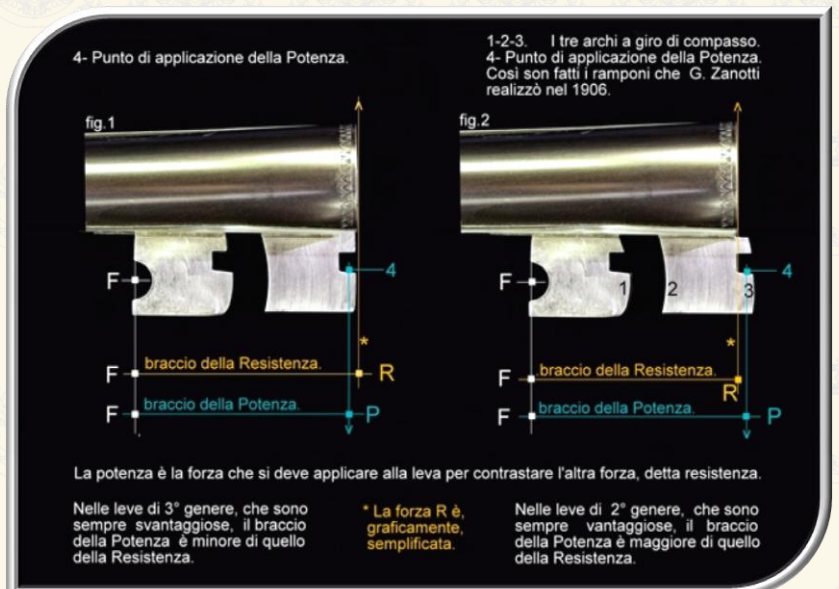
Infatti apre le canne con quel grado di frizione che solamente il più curato aggiustaggio può dare, arma i cani con garbo e va in chiusura come una cassaforte. La bascula, proporzionata al calibro 20, ha piani lunghi 52 mm.

Le canne dovrebbero essere Lebeau & Courally.

Usiamo il condizionale perché i registri, su questo punto sono discordi. Lunghe 70 cm, forate 15.8, strozzate 4 e 8/10, bindelle saldate a stagno e ramponatura demibloc. Percosse, suonano come fossero di cristallo.

I ramponi hanno i profili disegnati a tre archi di compasso; quello posteriore, arretrato il più possibile rispetto al perno di rotazione, sporge dal vivo di culatta delle canne.

Si realizza, in tal modo, una leva di 2° genere, la più vantaggiosa. Così fatti li realizzò, primo fra tutti, Giacinto Zanotti nel lontano 1906, poi furono adottati dagli altri costruttori.



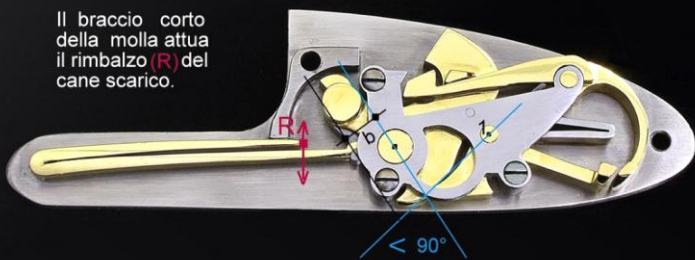
L'acciarino dell'hammerless Zanotti fu progettato e messo a punto, negli anni precedenti la prima guerra mondiale, da Stefano, figlio di Giacinto. Stefano Zanotti era ben addentro al mondo armiero belga e inglese e si rendeva conto che un costruttore di doppiette fini doveva avere un proprio meccanismo di sparo.

Così facendo si sarebbe distinto dagli altri, rendendo la sua doppietta diversa e migliore.

L' ineccepibile impianto geometrico dell' acciarino Zanotti.

Briglia su quattro pilastri, stanghetta di sicurezza, rimbalzo del cane. Il braccio inferiore della molla chiusa si dirige al centro del perno del cane. Il braccio (b) assume il valore minimo possibile. La stanghetta di sicurezza blocca il cane, se sfugge, dopo un paio di mm. di corsa. La molla è meno "forte" di quella originaria; per riequilibrare il tutto, l'angolo fra tacca del cane e leva di scatto è minore dei canonici 90°. Il perno (1) della stanghetta è posizionato più alto di quello del cane.

Il braccio corto della molla attua il rimbalzo (R) del cane scarico.



Reputatissime Case inglesi commissionavano gli acciarini ad eccellenti azzalinieri specializzati; Brazier e Stanton hanno apposto il loro punzone su finissimi meccanismi di finissime doppiette. Quello di Holland & Holland funzionava bene e, scaduto il brevetto, fu prodotto da diverse Ditte, in Inghilterra e in Belgio, per soddisfare un'ampia richiesta.

Gli Zanotti no, il loro acciarino se lo facevano in casa, molle comprese, coppia dopo coppia, curandolo fino a quando non fu più migliorabile. Le dime e le maschere di allora, passate a Renato, sono le stesse che usa oggi la R.Zanotti. Cane, briglia e stanghetta, ricavate dal pieno, sono aggiustate e rifinite con l'olio di gomito. La molla non è come quelle che Leopoldo Zanotti e Mino Cassani forgiavano sull'incudine alla Bruciata; oggi bisogna rassegnarsi, Vulcano non è più fra noi.

Gli estrattori automatici delle Zanotti hanno questa particolarità: scattano al comando di due rostri che sono separati dalle due leve



d'armamento dei cani. Ogni rostro, che si muove lungo un arco di cerchio, fuoriesce dalla bascula quando il relativo cane è scarico e rientra quando il cane è carico. Tale meccanismo evita ogni nocivo contrasto tra le parti, quando, volendo disarmare i cani, si chiudono le canne con i grilletti tirati.

I clienti facoltosi hanno ricevuto le loro Zanotti decorate dai migliori incisori. Fra i quali: A.Delvenne e i suoi allievi sul finire dell'ottocento, H.Corombelle fino alla seconda guerra mondiale, sua figlia Lyson fino agli anni '60, Natale Fabbrioli fino a poco tempo fa.



La nostra serpentina sceglie un gusto più "moderno" e si lascia decorare da Aldo Rizzini di Gardone Val Trompia. Per nostra scelta, non vogliamo dare giudizi sul merito delle manifestazioni artistiche recenti. Troppo vicine nel tempo e in continuo divenire, danno

adito a conversazioni dove ognuno resta della propria opinione. Giocano la sensibilità, le differenze di gusto e l'inevitabile voler rinnovare, almeno nella decorazione, un oggetto che può essere solo uguale a se stesso. Le fotografie sono eloquenti; ognuno, guardandole, potrà valutare.



Questa doppietta, nascendo dallo stesso humus, perpetua i fasti che la Scuola bolognese aveva raggiunto fra le due guerre mondiali. E' il canto di una Diva che narra le imprese dei pochi creatori rimasti che vogliono e "devono" tenere vivo il loro passato.

STENIRON.COM